

L'autore era edito da Mondadori
Addio a Joseph Delaney
 Creò la saga dark
 del «settimo figlio» Ward

Lo scrittore britannico Joseph Delaney, autore di fantascienza e fantasy, noto soprattutto per la serie Spook's, è morto a 77 anni. Nato a Preston il 25 luglio 1945 e vissuto a Manchester, ex insegnante, pubblicò il suo primo libro nel 2004, *L'apprendista del mago* (tradotto in italiano nello stesso anno da Mondadori), e firmò poi decine di romanzi per ragazzi. *L'apprendista del mago* (ristampato come *Il settimo figlio*

da Mondadori nel 2015) apre la saga dark *The Wardstone Chronicles*, che segue le vicende di Thomas «Tom» Ward, settimo figlio di un settimo figlio, apprendista di John Gregory, un maestro nel combattimento contro gli esseri soprannaturali. Il secondo titolo, *La maledizione del mago* (2005; Mondadori, 2007), è diventato il film *Il settimo figlio* (2014) di Sergej Bodrov con Jeff Bridges e Julianne Moore. Le opere di



Il britannico Joseph Delaney (1945-2022)

Delaney, che hanno vinto molti premi, hanno venduto più di 4,5 milioni di copie in tutto il mondo e sono state tradotte in 30 lingue. Nei suoi libri ha adattato i nomi di molti luoghi della sua vita giovanile, trasformando Preston, Chipping e Lancaster in Prieston, Chipenden e Caster; la casa infestata in cui Tom Ward portava tutti i suoi apprendisti era basata sulla casa d'infanzia. (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrativa Umezaki Haruo (Elliot)

Sale sul vulcano il Giappone ferito dalla guerra

di Marco Del Corona

Giappone, 1965. Goro lascia furtivamente la clinica psichiatrica dove è ricoverato e prende un volo che lo porterà nel Kyushu, la più meridionale delle isole maggiori dell'arcipelago. L'aereo si svuota man mano, rimangono cinque viaggiatori; uno è Nio, con il quale Goro familiarizza. Era «da lungo tempo» che «i reconditi della sua mente lo esortavano a intraprendere un viaggio», ma Goro — lì, nelle prime pagine di *Illusioni*, l'ultimo libro che Umezaki Haruo scrisse prima di morire cinquantenne nel 1965 — ancora non sa di essere solo all'inizio di una sorta di pellegrinaggio iniziatico.

Non è un'iniziazione della vita, però. Goro ha 45 anni, è quasi coetaneo dell'autore, si affida all'alcol per domare l'angoscia e attenuare gli effetti degli psicofarmaci (lo stesso Umezaki morì di cirrosi epatica); nel romanzo, curato da Diego Cucinelli per Elliot (pp. 163, € 16,50), il protagonista compie un cammino sulle proprie orme, rivisitando la giovinezza. L'iniziazione è il passato: nel Kyushu, leggiamo, Goro era stato militare durante la guerra, dunque impegnato nelle retrovie e non su un eroico fronte. Aveva lavorato alla decifrazione di codici segreti, quasi una proiezione grottesca di quello che Goro si ritrova a fare vent'anni dopo, quando «da morte proiettava una vaga ombra sul suo cuore»: decifrare sé stesso.



Un incontro dopo l'altro, un'illusione dopo l'altra, la vanità del mondo e dei ricordi si dischiude mentre il protagonista attraversa luoghi e incontra adulti e ragazzi. Rivisita la fine di un compagno d'armi, lasciandosi morire ubriaco durante una nottata notturna, lambisce il proprio desiderio conversando con una donna, sente di voler «trascinare la persona di fronte a sé dentro il caos in cui lui stesso stava sprofondando». Rivede in un giovanissimo pescatore il bambino che era stato: soprattutto prova «la confusione e lo scombinamento che si avvertono osservando le cose attraverso degli occhiali non adatti alle proprie diottrie».

La caduta del tutto assedia Goro. La prosa di Umezaki abbraccia la visione buddhista di un mondo ingannevole, della vita quale vorticosa rifrazione del nulla: «Come una persona sana può avere paura di uscire di senno, i malati di mente hanno paura di tornare normali». Guerra e dopoguerra in questo sono identici, tutto è assurdo allo stesso modo. Se Goro non dimentica «la felicità provata per la sconfitta in guerra» — e dunque sembra evocare l'antimilitarismo di un classico del cinema nipponico come *L'arpa birmana* di Ichikawa Kon (1956) — la sua domanda è ancora più radicale: «In queste terre da due soldi, come abbiamo potuto compiere tante assurdità?».

Umezaki viene considerato un autore importante della stagione letteraria della ricostruzione postbellica e il libro invita il lettore italiano a osservare il tormento di una nazione alla quale il trauma della disfatta e delle due atomiche americane sembravano aver reciso molte delle radici più profonde. Invece dopo la distruzione c'era vita, nonostante tutto, così come c'è vita in *Illusioni*. Goro infatti ritrova Nio e sale su un vulcano, con tutto il carico simbolico che l'ascesa comporta. È solo qui che il viaggio d'iniziazione alla morte, com'è stato finora per Goro, vira in un'iniziazione, se non alla vita, almeno alla possibilità dell'illuminazione. Nio forse va a suicidarsi, Goro lo segue da lontano, lo scorge barcollare, cedere, rialzarsi, poi decidere di vivere. Vede sé, finalmente, senza velature, e ci invita a fare lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio



● Il libro di Giovanni Tamburino (Montebelluna, Treviso, 1943; dietro tutte le trame, Gianfranco Alliato e le origini della strategia della tensione è pubblicato da Donzelli (pp. 243, € 27)

● Tamburino, magistrato dal 1970 al 2015, ex membro del Consiglio superiore della magistratura, è stato capo della Amministrazione penitenziaria dal 2012 al 2014. Nel 1974 Tamburino condusse in Veneto un'istruttoria che evidenziò complicità tra ambienti militari ed estremismo di destra

Novecento «Dietro tutte le trame» di Giovanni Tamburino (Donzelli) indaga sulla strategia della tensione

Eversione e servizi segreti
La «zona grigia» del terrore

di Giovanni Bianconi

Il 1974 fu un anno di svolta nella storia delle pulsioni eversive e golpiste che hanno attraversato la storia dell'Italia repubblicana. Non solo per le stragi di Brescia e dell'Italicus che tra il 28 maggio e il 4 agosto chiusero la parabola delle bombe aperte con le esplosioni del 1969 e l'eccidio di piazza Fontana; ma anche — e forse soprattutto — per l'inizio (e la fine, con l'allora consueto metodo del trasferimento nel «porto delle nebbie» romano) di un'inchiesta padovana su una presunta associazione sovversiva in cui erano coinvolti estremisti neri e militari che agivano in Veneto: un crocevia tra basi di forze armate (italiane, statunitensi e della Nato), formazioni neofasciste e uomini della «zona grigia» dove i vari mondi si mescolavano.

L'allora trentenne giudice istruttore Giovanni Tamburino cominciò a indagare senza avere idea del ginepraio nel quale si stava infilando, che lo costrinse in breve tempo a prendere iniziative anomale per un magistrato: comprare una pistola da tenere accanto al letto per difendere moglie e figlia, in caso di incursioni notturne, o scrivere al presidente della Repubblica, Giovanni Leone, per metterlo a parte della possibile «esistenza di un'organizzazione di militari e civili caratterizzata da uno specifico obiettivo politico, in contrasto con lo spirito della Costituzione», ricorda Tamburino nel suo libro *Dietro tutte le trame* (Donzelli), una sorta di diario di quell'indagine aggiornato da quasi mezzo secolo di novità emerse dopo che il fascicolo gli fu sottratto.

Prima di spedire le carte a Roma su ordine della Cassazione, Tamburino aveva fatto in tempo ad arrestare, con



Brescia, piazza della Loggia dopo la strage del 28 maggio 1974 (Ansa)

l'accusa di cospirazione politica, il generale Vito Miceli, appena sostituito alla guida del Sid, il servizio segreto militare. E incontrò il presidente del Consiglio, il democristiano Mariano Rumor, scampato un anno prima alla bomba lanciata alla questura di Milano, appuntamento sollecitato dallo stesso premier: al giudice raccontò che al gruppo Rosa dei venti, sul quale stava indagando, «era collegato il sedicente anarchico mestriero Gianfranco Bertoli, autore dell'attentato».

Ma mentre scavava in quella direzione Tamburino si rese conto — e spiega oggi dopo lo studio approfondito degli atti di molte altre inchieste giudiziarie — che il '74 fu l'anno di svolta pure perché il terrorismo strumentalizzato da

gli apparati dello Stato cambiò colore: il nero tramonta e sorge il rosso, con il primo doppio delitto firmato il 17 giugno dalle Brigate rosse nella sezione missina di Padova.

Fu proprio Miceli a confidare al giudice che «d'ora in poi sentirete parlare di quegli altri»; e un precedente biglietto a uso interno dei Servizi faceva riferimento alla necessità di «accelerare i tempi» con «la concorrenza». Successivamente sarà un altro esponente di punta del Sid aduso a favoreggiamenti e distaggi, il generale Gianadello Maletti, a dare la chiave di lettura di certi intrecci e manipolazioni: «Destra e sinistra sono denominazioni utili per il grande pubblico, così come il termine terrorismo. Per noi

esistono soltanto i professionisti».

Dunque in quell'anno avviene «il cambio di spalla del fucile», si passa dal pericolo delle bombe neofasciste agli omicidi mirati e ugualmente destabilizzanti delle Br e degli altri gruppi della sinistra armata. Che non hanno le stesse contaminazioni istituzionali dello stragismo nero, ma vengono opportunamente monitorati, condizionati, lasciati fare o meno a seconda delle direzioni prese. Dal dopoguerra fino alla caduta del Muro di Berlino, sintetizza Tamburino, «l'esigenza di contrastare la minaccia del comunismo, visto come nemico globale e antagonista radicale di tutto ciò che sta dentro e dietro il termine Occidente, è stata la funzione unificante del complesso di operazioni che stanno sotto l'etichetta «eversione».

Un disegno portato avanti anche attraverso personaggi particolari come il principe Gianfranco Alliato di Monteleone, un nobile siciliano massone legato ai Servizi che Tamburino ordinò di arrestare in quel movimento '74; lui si rifugiò a Malta, da dove scrisse una lettera a Giulio Andreotti, ministro della Difesa, per dire che sul proprio conto circolavano «solo chiacchiere» e chiedergli una foto per completare un suo ritratto su tela.

Il nome del principe, ricorda l'ormai ex giudice, era già comparso nel processo per la strage di Portella della Ginestra, 1° maggio 1947, che forse inaugurò la «strategia della tensione». Gaspare Pisciotto lo chiamò in causa per protezioni e promesse al bandito Giuliano, tuttavia nessuno si preoccupò di indagare sul serio; ma quello che non fecero allora i magistrati, auspica Tamburino, possono fare oggi gli storici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lettura Oggi nella newsletter un testo di Nuccio Ordine che anticipa l'intervista a Edgar Morin nel nuovo numero dell'inserto

Via email i libri della solidarietà e Vollmann

Digitale



● «La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone (scaricabile da App Store e Google Play) con l'archivio di tutti i numeri usciti dal 2011 a oggi

«Stiamo vivendo, soprattutto, una crisi più insidiosa, invisibile e radicale: la crisi del pensiero». Il nuovo numero de «la Lettura», il #560, domani in anteprima nell'App del supplemento e domenica in edicola, si apre con un'intervista di Nuccio Ordine a Edgar Morin, intellettuale tra i più ascoltati che ha compiuto 101 anni l'8 luglio e che, il 9 settembre, tornerà nelle librerie italiane con il pamphlet *Svegliamoci!* (Mimesis). Nella conversazione su «la Lettura», Morin denuncia che quella attuale non è soltanto una crisi economica, sociale, ecologica ma appunto, soprattutto, del pensiero. Nella newsletter de «la Lettura», in arrivo oggi via email, Nuccio Ordine propone un piccolo «antidoto»: una ideale biblioteca della solidarietà umana e della fratellanza universale che ospita, tra gli altri, Michel de Montai-

gne, menzionato dallo stesso Morin nel supplemento.

La newsletter de «la Lettura» arriva via email il venerdì agli iscritti (da corriere.it/newsletter) e agli abbonati all'App dell'inserto. Oltre a un tema diverso ogni settimana, offre consigli su cosa leggere, guardare, ascoltare nei successivi sette giorni. E un testo letterario o saggistico. Questa settimana è la prefazione di William T. Vollmann alla nuova edizione italiana del suo *Come un'onda che sale e che*

Il Tema del Giorno

Nell'App del supplemento un focus extra dedicato a eroi ed eroine dai super poteri al cinema e nelle serie tv

scende. *Pensieri su violenza, libertà e misure d'emergenza*, che esce oggi per minimum fax (traduzione di Gianni Pannofino, pp. 992, € 25). Nel nuovo numero dell'inserto l'autore è intervistato da Marco Bruna.

Oggi, inoltre, il Tema del Giorno dell'App, è un testo di Cecilia Bressanelli sui supereroi adolescenti che appaiono al cinema e nelle serie tv. Oltre alla newsletter e al Tema del Giorno, l'App de «la Lettura» per smartphone e tablet (scaricabile da App Store e Google Play) offre il numero più recente dell'inserto e l'archivio dal 2011 a oggi. Abbonarsi costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratuita. La sottoscrizione si può avviare anche da abbonamenti.corriere.it e da desktop tutti i contenuti sono visibili dalla propria pagina Profilo. (s. pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA